

l'avversione serbocroata verso l'Ungheria salvandosi coll'aiuto degli avversari magiari.

Ma, la Casa d'Absburgo, ottenuto il suo scopo, cioè battuta la Rivoluzione in Lombardia, nel Veneto, nell'Ungheria e a Vienna, abolì il sospetto e pericoloso Ducato Serbo e ristabilì lo *statu quo ante!*

Da allora, cominciò a farsi strada l'idea, che non la parte della Nazione Serbocroata, soggetta all'Impero degli Absburgo, era chiamata a porsi alla testa del movimento di liberazione, ma bensì quella piccola Serbia, che — libera ed indipendente — si addestrava nell'arte bellica e statale. E veramente anche durante i funesti governi degli Obrenović, ma molto più al principio del secolo XX, cioè verso l'avvento al potere di Pietro I Karagjorgjević, in Serbia si era convinti della veridicità della profezia di Mazzini, secondo la quale — per addivenire all'unità nazionale jugoslava — occorreva abbattere prima il colosso ottomano, e poi quello austriaco.

Ritornando alla Vojvodina, questa — nel 1849 — ha cessato di esistere politicamente. Essa costituiva i tre comitati ungheresi di allora: la Baranja, la Bačka e il Banato, ossia l'Alföld Ungherese (Bassopiano dell'Ungheria meridionale).

Nella sua massima parte, la Vojvodina è abitata da Serbocroati, detti Šoktzi e Bunjevtzi a secondo della religione praticata, ortodossa o cattolica. L'Ungheria, vera figlia dei metodi absburgici e maestra anche nella politica del "divide et impera", si curava di tenere ben distinte le due frazioni, che parlano tuttavia una sola lingua, anzi uno stesso dialetto, ed hanno gli stessi costumi nazionali e gli